

Ravenna

POLITICHE ENERGETICHE

CO2, Eni non molla la presa: il progetto pilota non si ferma

Gli uffici ravennati in contatto con quelli milanesi per sviluppare il piano
Mentre si lavora sotto traccia per reinserirlo nel Recovery plan

RAVENNA

ANDREA TARRONI

Gli studi proseguono, febbrili, per un progetto pilota che promette di costare comunque alcune decine di milioni. Perché Eni non molla la presa sull'impianto CO2 di Ravenna e sta mettendo tutti i presupposti per mantenere la time-line del piano, che vuole per la primavera il carteggio pronto per il primo step.

Dopo l'uscita in extremis dal Recovery plan, il mega-investimento da 3 miliardi potrebbe trovare un finanziamento "in house" del Cane a sei zampe, con l'emissione di un bond di scopo. Si guarda però anche allo scenario politico, con una situazione fluida che vedeva comunque il premier favorevole all'investimento, l'area preminente del M5S contraria all'utilizzo di denaro pubblico per sostenere l'operazione (in testa il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli), e il Pd che spingeva per mantenere l'Adriatic Blue di Eni all'interno del Recovery Plan.

La difesa dei sindacati

Ora però il documento entrato in Consiglio dei ministri dovrà passare l'esame del parlamento e, mentre si attende quale fisionomia prenderà la prossima maggioranza di governo, questo aspetto potrebbe essere ridiscusso. Anche perché la reazione dei sindacati, ricevuti dal presidente del Consiglio in questa fase di crisi politica, è stata molto netta in difesa del progetto di Ravenna, rispetto al quale nel Recovery fund la fetta dedicata



Una piattaforma nel mare Adriatico e a destra il premier Conte



era di ben 1,35 miliardi. E mentre il Cane a sei zampe segue interessato questa dialettica, i contatti fra la divisione di Ravenna e quella centrale di San Donato Milanese sono continui, per dare corpo al capitolato d'appalto per il progetto pilota, ancora in predicato di essere completato tra marzo e aprile.

Il punto forte che Patuanelli, sostenuto non solo dai penta-

stellati ma anche dal mondo ambientalista, avrebbe posto in Cdm, precludendo all'uscita del Ccts dal piano di rilancio italiano con fondi europei, era la presunta debolezza del progetto nei confronti dell'Ue. Secondo il titolare del Mise la strategia di Bruxelles è maggiormente incentrata sull'idrogeno verde (tratto da elettrolisi, partendo dalle rinnovabili), prediletto rispetto a quello blu, estratto proprio dalla CO2. Il consigliere regionale Pd ed esperto di politiche energetiche, Gianni Bessi, interviene per smontare questo assioma: «La strategia migliore per essere protagonista del Green Deal europeo è seguirne i contenuti, tutti, in particolare quei progetti come la Carbon capture storage a cui l'Ue assegna un ruolo fondamentale nel

cammino verso la neutralità climatica al 2050, soprattutto nei settori in cui è decisivo ridurre le emissioni - evidenzia Bessi -. Proprio il vicepresidente della Commissione europea con delega al Green Deal, Frans Timmermans, rispondendo in Parlamento europeo a un'interrogazione, ha confermato che la Commissione sostiene lo sviluppo del Carbon capture and storage». Per questo l'esponente dem ravennate non trova coerenza nell'operato dell'esecutivo: «Insomma, proprio negli stessi giorni in cui il vice di Ursula Von Der Leyen evidenziava il ruolo del Ccs, il governo italiano toglieva dal Recovery plan il progetto Eni, dichiarando però di volere difendere e seguire il Green Deal. I conti non tornano».

LA STRATEGIA ALTERNATIVA

L'investimento da 3 miliardi potrebbe trovare un finanziamento con bond di scopo emessi da Eni